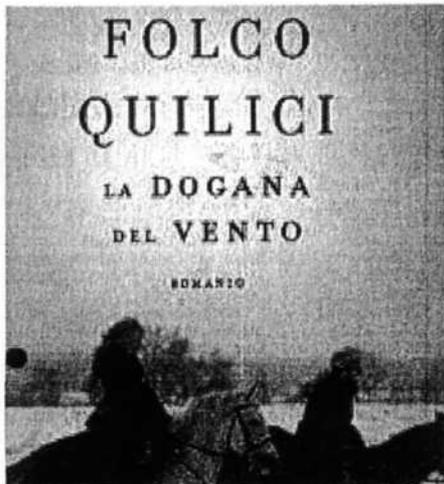


L'INTERVISTA

Lo scrittore ospite della sezione letteratura presenta il suo romanzo «La dogana del vento»



Regista, scrittore e giornalista, Folco Quilici è sicuramente una delle personalità della cultura italiana più attiva e conosciuta nel mondo. Quilici sarà presente oggi, venerdì 22 luglio, alle ore 21, alla rassegna di Castelbasso per presentare il suo ultimo romanzo «La dogana del vento», che prende spunto da una vicenda della seconda guerra mondiale.

F Da tempo si raccontano le sofferenze vinti nel mio libro lo di un cosacco

occupato dell'uomo e della sfera dell'uomo, e ciò accade anche in questo romanzo», spiega lo scrittore, protagonista stasera a Castelbasso della Sezione Letteratura curata da Renato Minore.

«E' una storia innanzitutto di amicizia, e poi d'amore tra una donna giovanissima e un soldato cosacco, che poi scompare cercando di scappare in Svizzera. Certo, il conflitto è nella sua fase conclusiva, la fase più drammatica, ma in realtà è solo l'inizio che dà il via a questa storia d'amore. Da un

po' di tempo si raccontano anche le sofferenze dei vinti del secondo conflitto».

Lei ha fatto altrettanto. Come mai?

«I Cosacchi di cui si parla nel libro erano dei perseguitati del regime comunista, non erano né fascisti né nazisti, si schierano contro Stalin e dunque dalla parte dei suoi nemici. Già nel precedente libro avevo parlato della guerra di Libia, perché questo è un argomento che mi appassiona da vicino. Molte vicende del passato non vengono raccontate. La storia è dunque così ingiusta? Io non mi occupo delle vicende globali e collettive, le mie storie possono avere come contesto la guerra mondiale, ma sono innanzitutto storie di individui. Indubbiamente la guerra è lo sfondo, è un'angoscia che sta alle spalle, ma i miei romanzi parlano soprattutto di persone».

Lei ha realizzato nume-

rosi film e adesso si sta dedicando molto alla narrativa. Si tratta di un passaggio?

«Molti miei film come "Cacciatori di navi" e tanti altri, pur avendo un impianto realistico, erano soprattutto storie condotte secondo gli schemi classici del racconto. Per la televisione ho realizzato poi saggi d'inchiesta, ma in realtà ho collaborato con scrittori come Italo Calvino, che mi sembra sia legato esclusivamente a delle storie, quindi la narrazione, il raccontare ha sempre fatto parte del mio mondo».

Al festival di Castelbasso dove oggi presenterà il suo libro, lei è stato invitato da Renato Minore, uno dei maggiori scrittori abruzzesi. Che rapporto ha con l'Abruzzo?

«Per l'Abruzzo ho un'antica passione, ho avuto una casa a Pescasseroli e sono venuto tante volte. Poi ho

tanti abruzzesi amici, Silvio D'Amico per esempio, organizzatore e produttore dei miei film, è di Torricella Peligna. Ha il carattere generoso degli abruzzesi, e mi ha sempre fatto piacere per tanti anni averlo come amico. Poi ho tanti altri amici sparsi qua e là per l'Abruzzo e ciò mi lega particolarmente a questa regione. I parchi nazionali abruzzesi partivano dalla scommessa di poter coniugare difesa dell'ambiente naturale e umano con lo sviluppo economico, questa sfida può essere ancora vinta? Io non sono né un sociologo, né un economista. Spero soltanto che l'Abruzzo non perda il contatto con le proprie radici profonde e con il suo carattere più autentico. Dico questo perché le regioni che lo hanno fatto, che cioè hanno scelto di tagliare i ponti con le proprie radici, non sono state poi molto fortunate».

Pensa che l'umanità pos-

sa giungere a conoscere una svolta dal punto di vista ambientale che le consenta di non distruggere più il pianeta?

«In realtà il mondo non ha mai conosciuto uno sviluppo positivo come ora. La vita umana in pochi decenni si è allungata. Nessuno poteva prevedere che in poco tempo, popolazioni che vivevano in condizioni selvagge e subumane dell'America, dell'Africa e dell'Australia, sarebbero arrivate ad avere figli che vanno a scuola, cibo per tutti e altro. C'è stato in pochi decenni un enorme balzo in avanti di tutta l'umanità. Quando andavo in India, negli anni Sessanta, non avrei mai immaginato quello che sta accadendo oggi, e cioè che ora è l'India a mandarci i suoi studiosi. Dunque», conclude Folco Quilici «non condivido questo pessimismo, lo trovo inesatto. Naturalmente adesso c'è una griglia di problemi molto gravi, si acutizzano gli scontri economici e nazionalistici; ma non si deve dimenticare che, dall'inizio del Novecento, l'umanità ha fatto progressi enormi».

Marco Tabellone
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'immagine di Folco Quilici con la sua macchinetta fotografica

Quilici a Castelbasso «L'Abruzzo non perda le sue radici»

Ho avuto una casa a Pescasseroli. La sfida dei parchi può essere ancora vinta

PESCARA

La mostra fotografica di Ashby al Museo delle genti

Stasera all'Aurum l'anteprima delle opere scattate dall'archeologo inglese

PESCARA. La meravigliosa collezione di fotografie dell'Abruzzo scattate dall'archeologo inglese Thomas Ashby a inizio '900 e racchiuse nella mostra fotografica itinerante «Ashby e l'Abruzzo. Immagini e memoria 1901/1923», sbarca da oggi a Pescara.

Dopo il successo registrato all'Aquila la mostra di Ashby si sposta a Pescara

La mostra potrà essere visitata (con ingresso libero) fino all'8 agosto nelle sale del Museo delle genti d'Abruzzo, in via delle Caserme. Questa sera all'Aurum di viale Luisa D'Annunzio (dove sarà allestita una parte ridotta della mostra) è in programma la presentazione della mostra, in occasione del workshop in-

ternazionale della Calce 2011 voluto dalla presidenza del Consiglio regionale d'Abruzzo. Sarà così ufficialmente resa nota la decisione di intitolare lo slargo di accesso al parco archeologico di Amiternum a Thomas Ashby. «Un'area lungamente fotografata dall'archeologo inglese e che verrà inaugurata la prossima primavera con la donazione dell'intera collezione di Ashby riguardante l'Abruzzo, alla città dell'Aquila», come spiega Ivano Villani di Ad.Venture, la società che ha curato l'allestimento promoss-

so da "The British school at Rome". La mostra propone, in esclusiva per la location pescarese, una ottantina di fotografie d'epoca stampate con l'antica tecnica al carbone, raccolte nel corso di sei viaggi che Ashby fece in Abruzzo nei primi del secolo scorso. Non solo scatti di archeologia, ma immagini dense di stupore antropologico e architettonico per città, paesi e paesaggi del territorio aquilano. Si legge nei testi in catalogo (di Silvana Editoriale, pagine 263, euro 50): «L'Abruzzo che lui cerca e trova, percorrendo-

lo a piedi e in bicicletta, è il luogo dove, accanto alle pietre e ai reperti delle vestigia romane, vi deve ancora essere quella cultura che delle pietre è la continuazione, l'autentica durata. Una cultura da registrare in fretta - con mezzi nuovi come la fotografia - e accuratamente - con trascrizioni, interviste, appunti - perché, Ashby lo sa bene, presto sarà cancellata dall'avvento della modernità». In giugno la mostra è stata ospitata nel Chiostro di San Domenico all'Aquila, registrando l'apprezzamento di centinaia di visitatori. In agosto «Ashby e l'Abruzzo» sarà trasferita al Museo civico dell'Annunziata di Sulmona, in ottobre al Museo archeologico nazionale d'Abruzzo di Chieti e in dicembre al Museo civico archeologico di Teramo.

Jolanda Ferrara

